

Foto di Tonino Di Marco/Ansa



Nella foto Umberto Bossi sarà la Lega a decidere quando e se staccare la spina al governo

# Un mostro a due teste di nome Giulio turba i sonni di Silvio

Tremonti, sponsorizzato dalla Lega, si ritrova in pista di lancio per varcare la soglia di Palazzo Chigi. Il ministro per ora viaggia sottotraccia e rafforza la sua amicizia con Bossi. È il Carroccio che decide sulla successione...

## Il retroscena

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

Nel Pd circolano numeri che per Silvio Berlusconi equivalgono a una jattura. Sono i sondaggi sulle prossime (probabili? Possibili? Imminenti?) consultazioni: danno la Lega molto più avanti di quanto finora si pensi. Il Carroccio punta al «cappotto» al Nord e al consolidamento nelle Regioni centrali. Un'avanzata in gran parte a scapito dei berlusconiani, alleati e antagonisti assieme. Per il premier questo incu-

bo è un mostro a due teste: quelle di Umberto Bossi (ancora leader carismatico dei nordisti, capace di balzi felini e di vertiginose giravolte) e di Giulio Tremonti. Il ministro dell'Economia è sempre stato un alleato «difficile» per il premier: mai nemici, ma neanche troppo amici. Rapporto freddo. Di lui il premier ama raccontare una battuta che la dice lunga sul barometro dei loro rapporti: «Tremonti? Gioca a scacchi solo contro se stesso, perché è l'unico avversario con cui teme di perdere».

**L'asse del ministro** dell'Economia con le camicie verdi appare inossidabile. Molta strada ha fatto dai tempi delle prime bicicletate tra le valli

alpine con la famiglia del Senatur. Agli inizi degli anni Duemila sembravano gite fuoriporta in salsa padana: oggi sono il segno di gran fiuto politico. Oggi Tremonti, sponsorizzato dall'«inarrivabile» Lega, si ritrova in pista di lancio per varcare la soglia di

**Fli: «FEDERALISMO? SE È SERIO»**

«L'ago della bilancia sono le cose serie». Così il finiano Mario Baldassarri, presidente della Commissione Finanze del Senato. «Se mi chiedono se voterò sì o no, rispondo: a quale federalismo?».

Palazzo Chigi. È il candidato naturale, se quei numeri risulteranno veri. «Ha riconoscimenti internazionali e buoni rapporti con il presidente Napolitano», osserva un suo sodale. Nel tempo si è anche costruito un suo seguito Oltretevere.

Eppure lui non si muove. O, meglio, non lo dà a vedere. «Certo, quando sente nominare Alfano come possibile Delfino va su tutte le furie», continua l'amico «anonimo». Per Tremonti Alfano resta quello che era durante la prima legislatura: il segretario di Berlusconi. «Tutti

## Federalismo

### Il Carroccio procede per step: oggi rilancia sulle tasse sugli affitti

i mercoledì ci incontravamo, c'erano Gianfranco Conte (oggi presidente della Commissione Finanze), c'era Casero (oggi sottosegretario all'Economia), qualche volta anche Leone (vicepresidente della Camera). E c'era anche Alfano - continua l'esponente del Pdl - facevamo le proposte da inserire in Finanziaria. Noi, semplici deputati, Alfano «segretario». Ma il ministro era solo lui». Dunque, Alfano è vissuto come un affronto, una provocazione, tanto indigesta per Tremonti quanto funzionale a Berlusconi per frenare le aspirazioni dell'inquilino di Via Venti Settembre.

Così per Tremonti l'abbraccio con la Lega si fa più forte. Ma anche su questo fronte il ministro rischia di scontrarsi con un altro aspirante «Delfino»: Roberto Maroni. Il titolare dell'Interno non sembra molto entusiasta all'idea di sostenere il collega dell'Economia. Almeno non tanto quanto sembrano esserlo Bossi e Roberto Calderoli. Il fatto è che anche in campo leghista si gioca la partita della successione, e Tremonti lo sa bene. Per questo usa la carta dell'equidistanza: fedele a Berlusconi, amico di Bossi. Eppure è con quest'ultimo che va a cena, a parlare di politica e federalismo. Ovvero, il terreno su cui si giocherà la partita delle elezioni. La Lega ha già piantato i suoi paletti: o federalismo, o urne. Solo tatticismo politico, nulla di più. Calderoli sa bene che il giorno in cui l'Italia sarà federale, la Lega avrà perso buona parte del suo appeal. Sa altrettanto bene che il Pd non voterà mai quel fisco municipale che divide l'Italia in Comuni di serie A e di serie B. Oggi Calderoli lancia un'altra proposta: una formula di cedolare secca sugli affitti che potrebbe piacere ai finiani. Sarà quella la «bandierina» con cui il Carroccio riconquisterà il suo popolo. ♦